

SOCIETÀ ITALIANA DI ECONOMIA AGRARIA

**BIODIVERSITÀ
E TIPICIÀ.
PARADIGMI ECONOMICI
E STRATEGIE
COMPETITIVE**

A CURA DI
GIANLUCA BRUNORI

ATTI DEL XLII CONVEGNO DI STUDI

Pisa, 22-24 settembre 2005

FrancoAngeli

SOCIETÀ ITALIANA DI ECONOMIA AGRARIA

**BIODIVERSITÀ
E TIPICIÀ.
PARADIGMI ECONOMICI
E STRATEGIE
COMPETTIVE**

A CURA DI
GIANLUCA BRUNORI

ATTI DEL XLII CONVEGNO DI STUDI

Pisa, 22-24 settembre 2005

FrancoAngeli

Copyright © 2007 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.
L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it

INDICE

Presentazione , di <i>Gianluca Brunori</i>	pag. 9
Prima sessione	
Introduzione, di <i>Francesco Lechi</i>	» 13
Prima relazione	
Omologazione e diversità nel pensiero economico, di <i>Luciano Iacononi</i>	» 15
Commento alla relazione generale e introduzione al dibattito, di <i>Francesco Lechi</i>	» 93
Seconda sessione	
Introduzione, di <i>Francesco Bellia</i>	» 97
Prima relazione	
Strategie per la biodiversità, di <i>Geremia Gios</i>	» 105
Seconda relazione	
Strategie competitive dei prodotti agroalimentari tipici, di <i>Giuseppina Carrà</i>	» 155
Terza relazione	
Diversità delle forme di impresa e sviluppo rurale, di <i>Jan Douwe Van der Ploeg</i>	» 184

Gruppi di lavoro

<i>Risorse e sostenibilità</i>	pag. 209
Coordinatore: <i>Leonardo Casini</i>	» 209
Presentazione, di <i>Leonardo Casini</i>	» 211
Agricoltura ed ambiente: una valutazione dei costi esterni, di <i>S. Bontempi, A. Broekman, G. Palladino, M. Setti</i>	» 214
Le interazioni tecnico-economiche nei modelli di gestione delle risorse idriche in agricoltura: il progetto MONIDRI, di <i>G. Dono, A. Fais, S. Marongiu, P. Nino, S. Severini</i>	» 223
Moral Hazard e Adverse selection nell'attuazione delle politiche agro-ambientali, di <i>A. Finco, M. Pollonara, G. Di Pronio, M. Occhionero</i>	» 231
Paesaggio montano e modelli ad utilità stocastica nella scelta dei siti ricreativi, di <i>M. Thiene</i>	» 244
 <i>Economia e gestione dell'azienda agraria</i>	» 255
Coordinatore: <i>Luciano Iacoponi</i>	» 255
Presentazione, di <i>Luciano Iacoponi</i>	» 257
Competitività e dinamica del valore nelle filiere dell'agroalimentare, di <i>R. Ghelfi</i>	» 261
Analisi del costo di produzione della carne bovina in Italia, di <i>K. de Roest, C. Montanari, E. Corradini, C. Federici</i>	» 272
La distribuzione del reddito nelle aziende agrarie italiane, di <i>B. Rocchi, E. Pizzoli</i>	» 287
 <i>Processi e politiche di sviluppo rurale</i>	» 307
Coordinatore: <i>Gaetano Marengo</i>	» 307
Presentazione, di <i>Gaetano Marengo</i>	» 309
Struttura delle istituzioni economiche e meccanismi di governance delle relazioni nelle filiere territoriali di prodotto: il caso dell'olio di oliva biologico, di <i>A. Casieri, B. De Gennaro, U. Medicamento</i>	» 313
Prodotti tipici e sviluppo rurale. Indicazioni metodologiche a partire da un caso di studio, di <i>M.T. Gorgitano, F. Masci</i>	» 327

<i>Economia e politica del settore ittico</i>	pag. 341
Coordinatore: <i>Giovanna Trevisan</i>	» 341
Presentazione, di <i>Giovanna Trevisan</i>	» 343
La pesca responsabile in Italia: un percorso di ricerca, di <i>P. Cupo, A. Borrello</i>	» 350
La gestione integrata delle coste: il contributo dei modelli numerici, di <i>S. Martino, L. Venzi</i>	» 362
 <i>Economia e politica forestale</i>	» 373
Coordinatore: <i>Lorenzo Venzi</i>	» 373
Presentazione, di <i>Lorenzo Venzi</i>	» 375
Stima della funzione paesaggistica delle fustaie transitorie di cerro: il caso delle Colline Metallifere, di <i>C. Fagarazzi, R. Fratini, F. Riccioli</i>	» 378
Prezzi e costi di produzione del legname: un'analisi della perdita di competitività nelle realtà alpine, di <i>D. Pettenella, M. Ciotti</i>	» 395
 <i>Consumatore e marketing dei prodotti agro-alimentari</i>	» 411
Coordinatore: <i>Aldo Bertazzoli</i>	» 411
Presentazione, di <i>Aldo Bertazzoli</i>	» 413
Informazione, etichettatura e comportamento del consumatore: un'analisi sull'uso delle etichette alimentari, di <i>M.C. Aprile, A. Annunziata</i>	» 415
Il ruolo del marketing mix nelle imprese vitivinicole siciliane marketing oriented, di <i>C. Bellia</i>	» 422
Attributi qualitativi e prezzo edonico per i vini spumanti, di <i>P. Berni, R. Capitello, E. Dalla Bernardina</i>	» 429
Valutazione della qualità del prodotto carne con approccio psicometrico, di <i>F. Rosa</i>	» 434
Atteggiamento dei consumatori nei confronti dell'evoluzione del sistema agroalimentare: l'introduzione di alimenti geneticamente modificati, di <i>L. Roselli, A. Seccia, A. Stasi</i>	» 440
Dop e Igp: un'indagine sulla frutta da "pasto" in Italia, di <i>M.R. D'Imprima, F. Mazzamuto, M. Rizzo</i>	» 446

Percezione dei rischi alimentari e stili di consumo degli Italiani, di <i>D. Marino, E. Battaglini, S. Rugiero, D. Di Nunzio</i>	pag. 450
Il fenomeno dei prodotti biologici a marchio privato nella Grande Distribuzione Organizzata, di <i>A. Pirani, A. Gaviglio, M.L. Pedol</i>	» 453
<i>Sviluppo rurale nei Paesi in via di sviluppo</i>	» 457
Coordinatore: <i>Giorgio Franceschetti</i>	» 457
Presentazione, di <i>Giorgio Franceschetti</i>	» 459
Motivazioni e valori degli agricoltori in Libano: un confronto tra produttori biologici e convenzionali, di <i>M.R. Bteich, S. Naspetti, P. Pugliese</i>	» 463
Turismo e domanda di prodotti tipici nei parchi naturali in Brasile, di <i>B. de Gennaro, A. Fantini</i>	» 475
Il contributo delle esportazioni agricole ai diversi tassi di crescita economica tra paesi in via di sviluppo, di <i>C. Zanasi</i>	» 486
<i>Occupazione e politiche del lavoro in agricoltura</i>	» 497
Coordinatore: <i>Pietro Pulina</i>	» 497
Presentazione, di <i>Pietro Pulina</i>	» 499
Il fenomeno infortunistico nelle imprese agro-zootecniche del- l'Emilia Romagna, di <i>A. Brugnoli</i>	» 501
La manodopera agricola aziendale nei parchi nazionali, di <i>L. De Gaetano</i>	» 508
Immigrazione stagionale in agricoltura: il caso della frutticoltura in Emilia Romagna, di <i>R. Ghelfi, C. Pirazzoli, S. Rivaroli</i>	» 515
Analisi della produttività del lavoro dipendente nei comparti agri- coli del Veneto, di <i>L. Rossetto</i>	» 523
<i>Politiche agricole</i>	» 531
Coordinatore: <i>Dario Frisio</i>	» 531
Analisi degli effetti della riforma della PAC in Campania, di <i>F. Carillo, A. Coppola, G. Marotta</i>	» 533
Valutazione ed effetti delle scelte nazionali della riforma Fischler della Pac, di <i>A. Frascarelli</i>	» 545
Processo di convergenza del sistema agroalimentare tra le regioni italiane e implicazioni di politica economica, di <i>M. Sassi</i>	» 562
Albo Sociale SIDEA	» 575

Presentazione di Gianluca Brunori

Non è molto che la tematica della biodiversità ha penetrato le coscienze dei cittadini comuni, rendendoli consapevoli dell'importanza che questa ha negli equilibri naturali e nel benessere umano. In un sondaggio Eurobarometro del 2004 il 29% degli intervistati ammetteva che la biodiversità era una delle tematiche su cui era meno informato e su cui però aveva maggiore bisogno di informazione¹.

Se negli ultimi tempi il livello di informazione e di consapevolezza dei cittadini su questa tematica è aumentata, questo è da attribuire in buona parte all'attenzione nei confronti del cibo. Vagando tra qualcuno dei molteplici programmi televisivi che sono fioriti negli ultimi tempi sull'alimentazione e sulla cucina, molti hanno maturato la consapevolezza che la varietà e la qualità di cibi di cui possono disporre è oggi fortemente legata alla presenza di un ricco patrimonio genetico vegetale ed animale, e che l'industrializzazione e la concentrazione del sistema agroalimentare hanno fortemente ridotto la capacità di garantire questa varietà. In altre parole, il legame tra biodiversità e qualità degli alimenti ha reso evidente ad un grande pubblico l'importanza della conservazione della diversità biologica non solo in funzione di equilibri ecologici complessi e difficilmente comprensibili se non da esperti, ma anche in relazione a concreti parametri di benessere.

È questa consapevolezza che ci ha spinto a proporre per il convegno annuale della SIDEA del 2005 il tema "Biodiversità e tipicità: paradigmi economici e strategie competitive".

La tipicità delle nostre produzioni rappresenta oggi una delle leve riconosciute del vantaggio competitivo italiano. Una cultura alimentare radicata e diversificata, un sistema produttivo che ha resistito all'impatto della modernizzazione mantenendo ampie aree agricole esenti dall'omologazione che ha investito altre agricolture europee, un decentramento amministrativo che ha favorito il fiorire di sistemi produttivi locali e il perseguimento di strategie di differenziazione territoriale sono oggi alla base di ciò che viene oggi riconosciuto come un punto di forza del sistema produttivo italiano, e non solo di quello alimentare.

Per poter sostenere un modello, quello delle produzioni tipiche, che produca beni differenziati basandosi non sull'innovazione tecnologica ma sulla

1. Eurobarometer (2005) The attitudes of European citizens towards environment. Bruxelles. http://www.ec.europa.eu/public_opinion/archives/ebs/ebs_217_sum_en.pdf.

rilettura della tradizione, la biodiversità rappresenta una risorsa fondamentale, come ben presto è apparso evidente agli operatori del settore dopo un periodo in cui a metodi tradizionali di trasformazione e conservazione venivano applicati a materie prime di incerta provenienza.

È nostra convinzione che per capire e sostenere questo successo sia necessario uno sforzo eccezionale di adattamento dei concetti e delle teorie che sono alla base della nostra disciplina. Intanto perché il concetto di biodiversità richiede una sensibilità per discipline di carattere biologico/ecologico che non sempre caratterizza gli economisti. Ma soprattutto perché, come mette chiaramente in evidenza Iacononi nella sua relazione introduttiva, l'economia convenzionale non è affatto attrezzata per prendere il problema della diversità in seria considerazione, essendo concentrata sull'equilibrio piuttosto che sullo sviluppo, ovvero sul cambiamento.

La biodiversità oggi viene intesa in modo ampio, riguardante tanto la diversità biologica che quella culturale. Come mettono chiaramente in luce gli studi sui sistemi agricoli tradizionali, diversità biologica e diversità culturale sono tra di loro interconnessi. L'agricoltore che riconosce e seleziona i semi sulla base di determinate caratteristiche lo fa sulla base della conoscenza di una appropriata terminologia che consente di dare nomi diversi a semi diversi. L'erosione della ricchezza del linguaggio si accompagna alla perdita della capacità di distinguere, e viceversa.

Un sistema produttivo basato sui prodotti tipici è un sistema in cui la biodiversità biologica e culturale alimentano anche la diversità economica, che si esprime nella varietà delle forme organizzative e delle strategie imprenditoriali. Come sostiene Van der Ploeg nel suo intervento, "... l'eterogeneità non è solo il risultato dell'attività operativa e della polivalenza che si incontrano in agricoltura; contemporaneamente, essa le origina e le rinnova."

Il convegno di cui presentiamo qui gli atti ha cercato di fare il punto su questi aspetti, affrontando in particolare le implicazioni teoriche per le discipline economico agrarie di queste tematiche. Nella sua relazione introduttiva, Iacononi impernia il proprio ragionamento sull'opposizione omologazione/diversità: "omologazione sottintende regolarità, equilibrio, rigidità e cela il principio (positivo e normativo) del massimo sfruttamento delle risorse economiche (capitali), sociali (conoscenze esplicite e istituzioni formali) e naturali (biodiversità utile); diversità sottintende cambiamento e cela il principio (ahimè, né positivo né normativo) che il cambiamento ha bisogno di risorse libere non solo economiche (risparmi, pur speculativi) ma anche naturali (biodiversità residua) e sociali (conoscenze tacite, istituzioni informali, fiducia) da immettere nella fucina dello sviluppo", ed invita gli economisti agrari a guardare al "lato oscuro" dello sviluppo, ovvero la costante riduzione delle ri-

serve di diversità naturale su cui si basa, in ultima analisi, la nostra possibilità di adattarsi al cambiamento.

Geremia Gios analizza il dibattito sui problemi legati alla percezione e alla misurazione del valore della biodiversità. In linea con Iacononi, egli sostiene che la problematica della biodiversità vada affrontata soprattutto in relazione al cambiamento, concludendo che “il progresso per continuare richiede innovazioni non solo di tipo tecnico, ma anche sociali ed istituzionali. Si ritiene che, il vero fattore limitante nella conservazione della quantità necessaria di biodiversità, sia la velocità con cui queste ultime vengono ideate e realizzate”.

La relazione di Giuseppina Carrà affronta il problema delle strategie economiche legate alla tipicità, strategie che vedono in primo luogo una stretta integrazione dei comportamenti di impresa con il territorio. Riprendendo un dibattito ormai consolidato nell'economia agraria italiana, Carrà sottolinea l'importanza degli effetti di sistema generati dall'interazione tra risorse aziendali e risorse territoriali, e propone di valutare gli effetti delle strategie aziendali non solo in termini di efficienza, e dunque di performance di mercato, ma anche in termini di efficacia, e dunque di performance sociali ed ambientali.

La relazione di Van der Ploeg, infine, impernia il suo ragionamento sull'evidenza empirica di una forte diversificazione negli ultimi anni delle forme di impresa dopo una relativamente breve parentesi in cui, per effetto di una forte impostazione dirigistica, questa diversità era andata riducendosi. Van der Ploeg sviluppa un ragionamento che lega la diversità delle strategie aziendali al contesto competitivo attuale, caratterizzato da una crisi del modello della modernizzazione agricola prodotto da una 'triplice rottura' con la società, la natura e con gli stessi operatori economici coinvolti. Egli sottolinea che in questo contesto, più che oggetto di conservazione, la biodiversità può diventare leva di vantaggio competitivo se utilizzata come risorsa in percorsi di innovazione tecnologica ed organizzativa in grado di sfruttare nuove e promettenti sinergie.

Come esplicitamente o implicitamente sottolineano tutti i relatori, le tematiche qui affrontate costituiscono per gli economisti agrari una importante occasione per rivedere e consolidare il posizionamento della disciplina. Come sottolinea Gios, questo posizionamento può far leva sulla capacità di fare da interfaccia tra competenze di tipo sociale, biologico ed economico per affrontare in modo appropriato problemi, oggi sempre più al centro della vita sociale e civile, la cui soluzione viene ritardata o allontanata dal mantenimento di anacronistiche barriere disciplinari.

Prima sessione

Introduzione di Francesco Lechi

Introdurre la relazione di Iaconi pone anzitutto alcuni problemi di semantica. I termini utilizzati in questa relazione sono in parte differenti da quelli di altre relazioni e sono presi a prestito anche da altre discipline per esprimere meglio i concetti nel senso voluto. Posta la dovuta attenzione a evitare equivoci di definizione desidero sottolineare l'importanza del contenuto della relazione, che va alle fonti della nostra disciplina. Si tratta di un lavoro molto utile e che ci ricorda come dobbiamo sempre riferirci a concetti basilari per procedere; dobbiamo lavorare partendo da basi ben definite se vogliamo rimanere entro la logica scientifica, e le stesse analisi applicative, fondamentali nell'economia agraria, hanno valore se poggiano su solide basi teoriche.

Ascoltata la relazione cercherò di avviare il dibattito sui temi principali svolti, per evitare di disperderci su troppi argomenti.

Luciano Iaconi

Omologazione e diversità nel pensiero economico

Premessa

Ringrazio la presidenza della SIDEA per avere accolto l'indicazione del tema del convegno ed avermi affidato questa relazione, che si colloca in un mio personale percorso di ricerca, teso a verificare alcune teorie economiche che, pur alternative alla teoria standard, ho ritenuto utili per l'economia agricola e rurale. In tema di omologazione e diversità tenterò nei limiti delle mie conoscenze e capacità un'ampia ricognizione del pensiero economico, proponendo un quadro teorico di riferimento, tale da evidenziare le molteplici connessioni fra realtà e teoria economica.

In questa fase storica può apparire *retro* discutere su omologazione e diversità dei fenomeni economici e su ortodossia ed eterodossia delle teorie economiche, aspetti tra loro intimamente connessi (ortodossia va d'accordo con omologazione e eterodossia con diversità): anche l'uomo della strada conosce il grandioso fenomeno di omologazione che va sotto il nome di globalizzazione economica e che, a livello mondiale, uniforma mercati, processi produttivi e panieri di beni, o tecniche di consumo (Lancaster, 1991). Ai cittadini europei sono note d'altro canto le difficoltà che l'Unione incontra per omologare venticinque paesi in un mercato unico di merci, servizi e capitali, in base a comuni regole costituzionali e monetarie: le pulsioni a mantenere le diversità, a livello nazionale e locale, sembrano andare di pari passo con le tendenze all'omologazione a livello mondiale.

La teoria economica nasce con la corrente di pensiero che dall'illuminismo in poi preconizza il progresso dell'umanità: per la teoria economica la globalizzazione è un fenomeno scontato, di cui essa è levatrice e continua ad essere strenua fautrice. La globalizzazione non è però che uno stadio di sviluppo – “della società globale” (Iaconi, 2003) – successivo a quelli già individuati da Rostow (1962). Come i precedenti anche questo stadio è promosso dalle innovazioni (cose nuove, diverse) che, viste dal lato luminoso,

sviluppano l'economia di alcuni paesi ma che, viste dal loro oscuro (Iacoponi, 2002), mettono in crisi l'economia di altri paesi sviluppati (per erosione dei loro mercati) e dei paesi sottosviluppati (per compressione delle loro risorse e/o dei loro potenziali spazi di crescita). Il tema della diversità resta dunque apertissimo e, per la posizione laterale della teoria standard in materia di sviluppo, è utile continuare ad esplorare il pensiero economico eterodosso.

La relazione è divisa in due parti: nella prima discuterò i caratteri che omologazione e diversità assumono in economia; nella seconda analizzerò le posizioni del pensiero economico riguardo all'ampiezza e alla persistenza di tali caratteri.

1. Omologazione e diversità in economia

1.1. Omologazione e diversità: alcune preliminari definizioni

Omologazione significa che soggetti o fenomeni corrispondono ad altri soggetti o fenomeni con i quali formano un'unica categoria e/o si esprimono allo stesso modo. Diversità significa che soggetti o fenomeni non trovano corrispondenza in altri che hanno caratteri od espressioni dissimili formando categorie distinte. Omologazione è il termine che Pasolini usa per denunciare la scomparsa del mondo contadino e la diffusione dei costumi urbani e dei consumi di massa all'epoca del boom economico italiano. Omologazione urbana e diversità rurale sono espressioni ben note ai sociologi rurali (Barberis, 1988). L'eclissi dei tradizionali tipi di impresa, letta come omologazione tendenziale delle strutture agrarie (Barbero, 1988), per le remore che essa incontra in Italia viene letta anche come fallimento della "ristrutturazione attesa" e successo di una "ristrutturazione diversa" (Iacoponi, 1987).

Sul piano sociale per omologazione si intende omogeneizzazione, standardizzazione, massificazione dei comportamenti individuali e/o di gruppo: consumare gli stessi beni, mangiare gli stessi cibi, indossare gli stessi abiti e avere identiche ideologie (i Cinesi ai tempi di Mao); diversità significa disomogeneità di costumi e di modi pensare: ciascuno si veste a modo suo, mangia cosa gli pare, segue la sua religione o nessuna e pensa sempre di testa sua (i Toscani di sempre). Come tradurre in economia i significati che omologazione e diversità hanno in sociologia? Sebbene tali significati possano essere assunti anche per la conoscenza empirica – pre-analitica (Schumpeter, 1968) – dei fatti economici, l'economista deve tuttavia risolvere un problema ben più arduo: dare a tali fatti una valida interpretazione teorica.

1.2. Metodi per le ricerche empiriche su omologazione e diversità in economia

La verifica empirica dei fenomeni economici di omologazione e diversità richiede indagini nello spazio e/o nel tempo e quindi opportune metodologie di indagine. In una visione sincronica e spaziale, la verifica empirica dell'omologazione e della diversità dei fatti economici incontra le difficoltà evidenziate dalla teoria di Thom, per la quale tutti i fenomeni sono morfologie empiriche o processi morfogenetici analizzabili con approcci riduzionistici o strutturalistici: per i primi, le morfologie complesse possono essere spiegate da morfologie primitive viste come combinazioni di campi elementari sottostanti; per i secondi, le morfologie complesse non possono essere spiegate da morfologie elementari e, per metterne in evidenza regolarità, o simmetrie nascoste, occorrono approcci descrittivi (strutturalistici). L'omologazione (la stabilità strutturale) di una morfologia dipende dalla distanza di osservazione: una configurazione omogenea può rivelarsi disomogenea ("catastrofica") se vista con maggiore dettaglio (Thom, 1971)¹. In una prospettiva spaziale è dunque non facile verificare l'omologazione o la diversità dei sistemi economici, o di loro singole parti, se non si tratta di livelli di sviluppo o di efficienza tecnologica nettamente diversi. La globalizzazione economica, con l'intensificarsi degli scambi commerciali e umani, rende inoltre sempre più difficile separare spazialmente i sistemi economici sviluppati da quelli meno sviluppati.

La visione diacronica permette di classificare i processi evolutivi che possono creare omologazione o diversità in economia. L'omologazione può prodursi: i) con *processi autonomi* (sistemi/soggetti economici si evolvono in modi simili senza avere contatti diretti); ii) con *processi imitativi* (sistemi/soggetti economici inferiori imitano modelli superiori anche grazie all'efficace propaganda di questi ultimi); iii) con *processi impositivi* (sistemi/soggetti economici impongono domini economici a altri sistemi/soggetti, omologandone le diversità); iv) con *processi selettivi* (sistemi/soggetti economici si specializzano in certe attività economiche se dispongono di speciali risorse e/o tecnologie). A sua volta la diversità può prodursi: i) con *processi sostitutivi* (sistemi/soggetti economici omologati, giunti alla fine del loro ciclo di vita per incapacità di reazione a mutate condizioni di contesto o per implosione

1. Per la teoria delle "catastrofi" un punto u dello spazio-substrato U è un "punto regolare" se un qualsiasi punto u' , in prossimità di u , ha la stessa apparenza qualitativa di u ; un punto v , appartenente allo spazio-substrato K , complementare a U , è detto "punto catastrofico", se nell'intorno di v esiste una discontinuità qualitativa rispetto all'intorno di u (Thom, 1971).

istituzionale od organizzativa interna, sono sostituiti da sistemi/soggetti più efficienti); ii) *processi adattativi* (sistemi/soggetti economici omologati reagiscono alle avversità con soluzioni innovative non usate su larga scala); iii) *processi inventivi* (sistemi/soggetti economici, giunti a certi livelli di benessere, riscoprono per motivi culturali o edonistici le diversità naturali e sociali, anche riproducendole ex novo); iv) *processi precauzionali* (sistemi/soggetti economici sviluppati possono voler conservare spazi di diversità per disporre di strategie alternative nei giochi competitivi contro concorrenti e/o stati di natura avversi). La prospettiva temporale permette quindi di inferire che il sistema economico è omologato se si trova in uno stato stazionario e se ripete sé stesso, ciclo dopo ciclo, in modi più o meno identici; ovvero che il sistema economico si diversifica se, in fase di sviluppo, presenta delle novità apprezzabili finché dura la transizione, cioè prima che il sistema torni al suo tranquillo tran tran ed omologhi le novità/diversità introdotte dallo sviluppo.

Le difficoltà sorgono per l'interpretazione teorica dei processi evolutivi. Una chiave interpretativa è il quadro concettuale proposto dall'economista industriale Ayres che, collocando l'evoluzione sociale nella logica di quella naturale, distingue tra fenomeni filogenetici e ontogenetici e tra aspetti genotipici e fenotipici (Ayres, 1994). L'evoluzione filogenetica naturale riguarda la nascita e il modificarsi delle specie; quella ontogenetica lo sviluppo dei singoli organismi dal concepimento alla maturità; gli aspetti genotipici dei fenomeni naturali riguardano le potenzialità (codici genetici e informativi; parametri di modelli) e quelli fenotipici le morfologie e i comportamenti individuali (ibidem). L'evoluzione filogenetica, soggetta all'azione di "attrattori strani" (Volpiani, 1994)², è deterministica ma imprevedibile (caotica), mentre quella ontogenetica «è essenzialmente predeterminata o programmata in considerevole dettaglio» (Ayres, ibid.). Per Ayres fenomeni sociali a evoluzione filogenetica e imprevedibile sono «le popolazioni, le leggi e la scienza», gli aspetti genotipici dei quali sono «le comunità, le nazioni, le civiltà, i sistemi socioeconomici, le istituzioni e la tecnologia» (ibidem). I cicli di vita di civiltà, sistemi economici, istituzioni e tecnologie sono processi evolutivi ontogenetici, i cui aspetti fenotipici sono le organizzazioni (strutture produttive) e le *routine* comportamentali (tecniche di produzione e stili di consumo). Nell'evoluzione naturale sono riconoscibili comportamenti miopi e presbiti che

2. «L'attrattore di un sistema dinamico è la regione dello spazio delle fasi in cui le traiettorie sono attratte; dopo un tempo di aggiustamento, il moto del sistema si svolge sull'attrattore. Nel caso di sistemi caotici, in cui si ha una forte dipendenza dalle condizioni iniziali, l'attrattore non è un oggetto regolare, ma una struttura molto complicata. In questo caso si parla di attrattore caotico o, usando la terminologia di Ruelle, "attrattore strano"» (Volpiani, 1994).

in economia si possono tradurre in comportamenti competitivi e collaborativi: questi ultimi sono molto spesso all'origine delle innovazioni tecnologiche, istituzionali e sociali (ibidem).

1.3. Interpretazione economica dell'omologazione e della diversità

Nella relazione si assume che l'omologazione sia spiegata dalle teorie dell'equilibrio generale e la diversità dalle teorie dello sviluppo o, più in generale, del cambiamento. È opportuno argomentare con il necessario rigore questa assunzione.

Nel sistema economico una moltitudine di soggetti produce, scambia e consuma una molteplicità di beni: in che senso si può ritenere che moltissimi soggetti e moltissimi beni – e le loro relazioni – siano omologati quando il sistema economico è in equilibrio o tende ad esso? Per tre motivi: i) la complementarità fra le componenti del sistema: affinché il sistema sia in equilibrio imprese e consumatori devono interagire nella misura necessaria e sufficiente; ii) la standardizzazione delle componenti del sistema: solo se le imprese producono beni indifferenziati con tecniche e strutture uniformi e i consumatori domandano solo quei beni, che soddisfano ogni loro desiderio, il mercato trova l'equilibrio tra domanda e offerta; iii) la razionalità assoluta: l'equilibrio economico suppone che imprese e consumatori siano guidati da un pensiero unico che li induce a massimizzare i rispettivi obiettivi (profitti ed utilità). Nell'equilibrio economico c'è omologazione perché c'è corrispondenza fra beni standard prodotti e consumati, perché produttori e consumatori formano categorie omogenee (mercati, industrie, filiere) e perché i soggetti economici usano identiche logiche decisionali per massimizzare i loro profitti o le loro utilità.

Nelle fasi di cambiamento (di sviluppo o di crisi) il sistema economico presenta diversità per tre motivi: i) le componenti del sistema non corrispondono fra loro neanche per i beni standard, a causa di spostamenti della funzione d'offerta per le innovazioni di processo e/o organizzative delle imprese, o della funzione di domanda per modifiche dei gusti e/o dei redditi reali dei consumatori; ii) lo squilibrio dei mercati è accentuato dalle innovazioni di prodotto, perché le aspettative di imprese e consumatori non collimano necessariamente (la domanda di un nuovo prodotto, all'inizio prudente, si fa travolgente se il prodotto diventa di moda, per spegnersi spesso come un fuoco di paglia); iii) il sistema economico ha andamenti a crescere (sviluppo) od a calare (crisi) perché i soggetti non agiscono in base a un pensiero unico, ma hanno fini e aspettative diverse, dovute alla razionalità limitata, coltivata in

contesti di conoscenza imperfetta e modificata con l'apprendimento, nel quadro di regole apportatrici di fiducia. In assenza di equilibrio il sistema economico presenta diversità perché non c'è corrispondenza fra beni offerti e domandati, perché lo sviluppo crea nuove categorie economiche (nuovi mercati e nuove industrie o filiere), che vanno a sostituire le vecchie, e perché i decisori non ragionano in modo unico ma, essendo influenzati dai contesti dove operano (rurali/urbani; locali/globali; familiari/comunitari), hanno fini e/o orizzonti temporali diversi.

Nello sviluppo la diversità si deve anche al fatto che i fenomeni innovativi, se si ripetono in tempi successivi, assumono forme diverse. Lo sviluppo di India e Cina, pur collocato nella *main stream* dello sviluppo industriale, non ripete le modalità dell'antico decollo industriale europeo, perché intercetta tecnologie informatiche e telematiche ignote alla prima e seconda rivoluzione industriale, con riflessi evolutivi importanti. I processi evolutivi recenti sono diversi da quelli passati perché intercettano fenomeni nuovi e imprevedibili: l'analogia fra evoluzione socioeconomica e biologica è, anche in questo caso, molto forte (Buiatti, 2000).

1.4. Il paradosso dell'evoluzione del pensiero economico

Come le altre scienze anche l'economia si evolve attraverso i processi popperiani di proposizione/falsificazione delle teorie e/o con quelli kuhniani di faticosa e lenta sostituzione dei paradigmi dominanti. Oltre alla preferenza per i ragionamenti assiomatici anziché per le ricerche empiriche (Roncaglia, Sylos Labini, 1995)³, nei riguardi delle scienze fisiche l'economia ha un'altra peculiarità: mentre le scienze fisiche perfezionano metodi di indagine e modelli interpretativi per spiegare fenomeni ripetitivi, l'economia si evolve anche per spiegare fenomeni nuovi dovuti allo sviluppo. Ne discende che la teoria economica continuerà ad evolversi per spiegare fenomeni economici nuovi, oggi sconosciuti, ma che in futuro si presenteranno con le forme nuove e diverse, promosse dalle innovazioni tecnologiche, sociali e istituzionali (Gal-

3. «Mentre nelle scienze [...] sperimentali la costante preoccupazione degli studiosi è di verificare empiricamente i loro modelli teorici, in economia simile preoccupazione è più l'eccezione che la regola. Ciò dipende [...] dalle caratteristiche [...] assunte dalla teoria economica dominante, che ha privilegiato i ragionamenti assiomatici, nei quali ciò che conta è [...] il rigore logico mentre la rilevazione empirica conta poco o nulla [...] Sono relativamente rari i lavori che mirano a combinare la riflessione teorica con l'analisi empirica: da un lato ci si preoccupa soprattutto del rigore; dall'altro, soprattutto della rilevanza, mentre in qualsiasi disciplina scientifica entrambi i requisiti sono importanti» (Roncaglia e Sylos Labini, 1995).

braith, 1988)⁴ e – perché no? – dalla stessa evoluzione della teoria economica: cosa in sé auspicabile, ma assai poco probabile (Ricossa, 1996).

L'assunto che il pensiero economico sia sempre *in progress* per spiegare le novità introdotte dallo sviluppo implica un paradosso: sebbene la scienza economica sia nata come il tentativo, sempre rinnovato e incompiuto, di capire (a posteriori) e di anticipare (a priori) le cause dello sviluppo, essa spiega più l'omologazione (l'equilibrio) che la diversità (lo sviluppo).

Il paradosso di una teoria economica dedita a spiegare l'omologazione realizzata nell'equilibrio, più che la diversità introdotta dal cambiamento, è giustificato in parte dal fatto che i comportamenti umani tendono alla ripetitività ed all'imitazione: la *routine* rende più facili le scelte (quante decisioni sono ripetizioni di scelte fatte il giorno, il mese, l'anno prima?) e la *routine* è consolidata dall'imitazione delle altrui soluzioni di successo. Tuttavia, se *routine* e processi imitativi non fossero stati sconvolti dalle novità della prima rivoluzione industriale, l'economia come scienza, forse, non sarebbe mai nata; e se le *routine* quotidiane non fossero destabilizzate dalle novità oggi efficacemente pubblicizzate dai *mass media* l'economia moderna sarebbe ancora quella dei padri fondatori: una scienza oscillante tra approcci ingegneristici e filosofici, dedita nel primo caso allo studio dei flussi materiali di beni prodotti, distribuiti e consumati, come la concepì il medico François Quesnay, e nel secondo all'analisi psicologica di fini, costi e utilità, come la concepirono i filosofi Adam Smith e Jeremy Bentham (Sen, 1988)⁵.

La predilezione dell'economia standard per l'omologazione non è giustificata però soltanto dalla ripetitività delle azioni umane e/o dall'imitazione: non potendo spiegare la creatività dello sviluppo con leggi matematiche simili a quelle fisiche, la scienza economica si rifugia nella spiegazione dei processi dell'equilibrio perché in essi può individuare leggi matematiche non rintrac-

4. «Non si può comprendere l'economia senza conoscere la sua storia. [La] letteratura si basa sul presupposto che le teorie economiche abbiano una propria vita autonoma e una propria evoluzione autonoma [invece] le teorie economiche sono sempre e profondamente un prodotto dei tempi e dei luoghi; e non si può analizzarle prescindendo dal mondo che interpretano [e poiché] quel mondo cambia [...] se vogliono conservare una reale importanza, devono cambiare» (Galbraith, 1988).

5. «L'economia ha avuto due origini diverse [...] entrambe collegate alla politica ma in modi alquanto diversi interessati rispettivamente all'etica da una parte e a quella che potrebbe essere chiamata l'ingegneria dall'altra [...] Le domande di natura etica sono affrontate con maggior impegno da alcuni piuttosto che da altri. Così hanno maggiore spazio negli scritti di Adam Smith, di John Stuart Mill, di Karl Marx o di Francis Edgeworth, rispetto ai contributi di William Petty, di François Quesnay, di David Ricardo, di Augustin Cournot o di Léon Walras, che erano più interessati ai problemi logistici e di ingegneria» (Sen, 1988).